

SEZIONI
Gentiloni: "A gennaio un vertice della coalizione anti-Isis..."

L'opposizione antichavista vince le elezioni in Venezuela. M...

Obama cerca di rassicurare gli Usa: "Batteremo l'Isis, ma se..."

Cerca
Il Dalai Lama: "Dobbiamo dialogare anche con l'Isis per aver..."

"Soldati italiani nel Sahel": Renzi dice no a Hollande

L'Egitto sulla strada dell'intesa in Libia: "Prima cacciate gli islamisti da Tripoli"

Il mediatore Onu Kobler accelera: firma fra le parti il 20 in Marocco. Ma il Cairo non cede






I segni degli scontri a Mislattah fra milizie di Tripoli e di Misurata

REUTERS

Condividi  41

Tweet

G+  4

ISCRIVITI   

GUIDO RUOTOLO
ROMA

06/12/2015

La settimana scorsa un'esplosione ha squarciato il silenzio di Tripoli. Un'autobomba, cinque morti. È un'avvisaglia di quello che potrà accadere nelle prossime settimane anche nella capitale di un Paese che fu, e che fa fatica a ritrovare regole condivise per la convivenza civile.

Dopo la fallimentare gestione della trattativa tra le parti del delegato Onu Bernardino Leon, il nuovo inviato di Ban Ki-moon, il tedesco Martin Kobler, ha deciso - al termine di un vertice a Tunisi, venerdì - di dare appuntamento in Marocco, e non più in Libia, per il 20 dicembre, a tutte le forze che credono in un processo di pacificazione, per firmare l'intesa e dare vita al governo presieduto da Faiez al Sarraj.

Anche Kobler ha dovuto prendere atto che ci sono forze interne ed esterne alla Libia che giocano allo sfascio, che non intendono favorire il processo di pacificazione. Si presenteranno in Marocco solo una parte dei parlamentari di Tobruk e dell'Assemblea nazionale di Tripoli. L'Alleanza delle forze nazionali, i Fratelli Musulmani. E personalità, singole municipalità come Zintan e Misurata. Rappresentanti di alcune milizie.

L'ultimatum egiziano

Nei giorni scorsi Kobler ha incontrato alcuni rappresentanti egiziani che gli hanno posto un ultimatum: «Il governo di pacificazione - gli hanno detto - potrà insediarsi solo dopo che Tripoli sarà liberata da islamisti e miliziani». Un modo per impedire il varo del nuovo esecutivo. Invece di favorire il dialogo si pongono nuovi ostacoli. Come quello di un riconoscimento internazionale del generale Haftar, che nella bozza di progetto dei mediatori delle Nazioni Unite non avrà un futuro nella nuova Libia.

LEGGI ANCHE



REUTERS

01/09/2015

I Boko Haram in Libia con l'Isis. Attacco alla sede dell'Eni a Tripoli

MAURIZIO MOLINARI



REUTERS

03/03/2015

Libia, la pacificazione non è un sogno

GUIDO RUOTOLO



23/03/2015

Libia, il mediatore Onu contestato a Tobruk

GUIDO RUOTOLO

Nei giorni scorsi un emissario del governo di Tobruk, scaduto ormai dal 20 ottobre, è andato a Zintan, incontrando in carcere Saif el Islam, il figlio del dittatore Muammar Gheddafi che era destinato a succedergli. Avrebbe voluto annunciare pubblicamente che presto l'amnistia proclamata dal Parlamento di Tobruk sarebbe stata applicata anche a Saif Gheddafi. Ma gli è stato suggerito di non farlo.

Secondo fonti accreditate della maggioranza che sostiene il progetto di pacificazione, le milizie rimaste fedeli a Saif el Islam e le forze del generale Haftar vorrebbero scatenare una offensiva militare per liberare Tripoli.

Strada in salita

Questo è lo scenario con cui dovrà fare i conti la Conferenza internazionale sulla Libia che si terrà a Roma il 13 dicembre. Un appuntamento importante ma non ritenuto decisivo dagli stessi libici. Diversi attori protagonisti della realtà libica non sono stati invitati e alcuni interlocutori della comunità internazionale stanno lavorando per recuperare un rapporto e un ruolo degli «esclusi» alla Conferenza. Dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti arrivano segnali di preoccupazione per quello che sta accadendo sulle coste del Mediterraneo. Sempre di più si ipotizza la necessità di un intervento militare, anche se poi, come se fosse un tassello di una voluta strategia di disinformazione, viene chiamato in causa il nostro Paese, presentato come teste d'ariete di una offensiva militare in Libia.

Il Califfato prospera

La Libia è l'unico paese che vede insediarsi e crescere indisturbato il Califfato. A Derna, Sirte, ma anche a Tripoli e Sabratha. Solo che a Derna e Sirte combattono, a Tripoli e Sabratha no. Quanti sono i seguaci dell'Isis in Libia? Anche la Nato vorrebbe avere dati più certi. Secondo alcune intelligence, e la stessa Onu, i soldati del Califfato dovrebbero essere tra i 2.000 e i 3.000. Fonti della intelligence libica di Tobruk parlano invece di una presenza complessiva nelle fila dell'Is di 1.300-1.900 libici e di circa 4.000 stranieri. A cui si aggiunge l'incognita dei foreign fighters libici, tunisini e marocchini che potrebbero dirigersi precipitosamente in Libia se la situazione si dovesse mettere in movimento.

Il governo che dovrebbe nascere il 20 dicembre si appellerà alla comunità internazionale, per chiedere un aiuto militare nella guerra ai terroristi del Califfato. Il 21 dicembre si riunirà il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. In ogni caso, la transizione della Libia di annuncia molto fragile e critica.

TI POTREBBERO INTERESSARE ANCHE

(Sponsor)

07/12/2015

06/11/2015
Libia, il supercontratto
affonda Leon

28/07/2015
Libia, il figlio di Gheddafi
condannato a morte

(Sponsor)

07/12/2015

07/12/2014
Fra i miliziani in marcia
su Tripoli: "Traditi dall'Europa,
ma vinceremo"

REUTERS

12/05/2015
Haftar gioca da solo e
rompe con l'Onu. Alleati in
imbarazzo

REUTERS